I «sospetti» sulle reticenze in tema di costo del lavoro

Dalla nostra redazione

MILANO, 19

Perchè in tema di costo del lavoro si parla sempre tanto di alcune componenti — la scala mobile in sé, al periodicità degli scatti, la composizione del «paniere» — e si parla invece poco o nulla di altri meccanismi, questi sì realmente «perversi» e che, guarda caso, sono proprio quelli su cui i sindacati hanno espresso un'importante disponibilità? «In primo luogo vi è il sospetto — ha detto il prof. Francesco Forte, rispondendo a questo interrogativo in una delle relazioni presentate al convegno sul costo del lavoro organizzato a Milano dall'ISEO (Società per l'organizzazione e la formazione manageriale) — che vi sia interesse delle categorie a "scala mobile d'oro" che beneficiano di congegni privilegiati. In secondo luogo, vi è il sospetto che si voglia fare del classismo antioperaio ridicolizzando le modifiche ai meccanismi perversi che toccano specialmente altre categorie ed esaltando al contrario i presunti pregi della semestralizzazione della contingenza in quanto dietro a tale modifica vi è il principio del blocco della scala mobile, cioè del congegno di difesa dei redditi minimi. Vi è poi il sospetto che vi sia chi non considera l'onere delle indennità di anzianità e dei relativi progressi perchè non lo mette in bilancio. O si illude in qualche modo di aver gran vantaggio da questo "debito" perchè rimane, in termini di liquidità, nell'impresa. Infine si potrebbe arrivare al paradosso che un provvedimento molto efficace non viene sostenuto dalla Banca d'Italia perchè ne danneggia specialmente gli alti funzionari».

I «sospetti» di Forte derivano da un'analisi, condotta con la collaborazione di Alberto Cassone, in cui vengono «demitizzate» le conseguenze pratiche di alcune operazioni sulla cui decisività si sente insistere fino alla noia (semestralizzazione anzichè trimestralità della contingenza, incidenza sul «paniere» delle imposte indirette e delle tariffe, ecc.) mentre assai più decisivi, e molto più portatori di una spirale inflazionistica, risultano essere, conti alla mano, altre componenti strutturali del costo del lavoro, quale l'indennità di anzianità e gli altri fattori che incidono sulla produttività.

Ad esempio, secondo i calcoli del prof. Forte, la scala mobile da sola demolitiva la spirale dei prezzi, mentre con l'aggiunta dell'indennità di anzianità finisce invece col moltiplicarla. Con un aumento dei prezzi del 15% il costo del lavoro aumenta del 12% per effetto della sola scala mobile e del 20% se avviene anche la rivalutazione dei progressi per l'anzianità di 25 anni, del 17% se l'anzianità è di 15 anni, del 15% se l'anzianità è di 10 anni. Un altro paradosso sottolineato da Forte è che mentre si insiste sulla scala mobile, ci si dimentica che in realtà il fattore contrattazione aziendale risulta ben più importante: nel settore tessile ad esempio, il costo del lavoro è aumentato del 19,12% per effetto della scala mobile, del 6,7% per effetto della contrattazione aziendale e di un altro 10 circa per effetto degli altri miglioramenti salariali e normativi ricollegabili alla contrattazione collettiva. Ecco, se vi non fosse bisogno, un altro argomento che sottolinea la serietà della posizione sindacale di contenimento delle richieste salariali sul piano contrattuale e tutto a la difesa della scala mobile.

Sull'incidenza degli altri fattori che incidono nel determinare l'onere del costo del lavoro a livello della singola azienda, e sottolineata la relazione del prof. Massimo Salvati dell'università di Padova. Questi altri fattori vanno da quello più banale, la scelta tra materiali più o meno abbondanti, che è la produttività aziendale, al rapporto tra costo del lavoro di chi direttamente produce e di quello ribaltato sulla singola unità prodotta (quest'ultimo costo è, nelle grandi e medie imprese, 3,4 volte superiore), al rapporto tra costi fissi e costi variabili (ai quali ultimi incide la variabile produttività).

Il vice direttore della Federmeccanica Walter Oliva ha fornito una serie di dati sul suo settore, in cui non sono mancati riconoscimenti del significato «sopratutto per il senso di marcia che indicano» delle proposte del sindacato, ma ha insistito sul fatto che un «sollievo immediato» può venire solo da «una fiscalizzazione incisiva» degli oneri sociali e dal «totale annullamento della contrattazione salariale».

Aride Rossi, segretario confederale della Uil, ha dal canto suo ricordato l'impegno generale di lotta contro l'inflazione del sindacato, gli impegni specifici sul terreno del costo del lavoro e il fatto che i sacrifici vengono visti come «necessari al reperimento delle risorse da destinare agli investimenti».

s. g.

Contraddittorie tendenze nella congiuntura del 1975

Si è prodotto per i consumi e non per nuovi investimenti

Diverse valutazioni del governo, degli ambienti industriali, dell'Istat - Le previsioni per l'anno in corso - Negli incontri con i sindacati a Palazzo Chigi preoccupazioni per la tenuta produttiva ma nessuna scelta concreta

Qualcuno ha scritto che le statistiche non dovrebbero appartenere «all'area della conflittualità» nel senso che cifre e dati dovrebbero avere almeno il dono di essere certi, neutri e quindi incontestabili. Ma proprio le polemiche delle ultime settimane (sul costo del lavoro e sul deficit pubblico) hanno dimostrato che nemmeno per le cifre esistono certezze e che anche la statistica è «conflittuale» perchè molto spesso viene utilizzata a sostegno di una tesi per confutarne un'altra.

Una incertezza analoga a quella sul costo del lavoro e sul deficit pubblico sembra si stia profilando per quanto riguarda gli investimenti, del '76 e le previsioni del '77. Secondo i calcoli comunicati dal governo ai sindacati, gli investimenti nel '76 sarebbero aumentati dell'11%, mentre *Mondo Economico* ha riportato un aumento più consistente, infine, l'Istat ha fornito una valutazione che differisce completamente dalle prime due. I conti economici del terzo trimestre del '76 segnalano, infatti, una battuta di arresto nella caduta degli investimenti: nel terzo trimestre '76, sull'analogo periodo '75, gli investimenti hanno avuto un aumento dello 0,4% (nel trimestre precedente si era, invece, avuto un calo del 2,3%).

In sostanza, dopo otto trimestri durante i quali gli investimenti avevano sempre segnato un indice negativo, ecco che a fine '76 questa tendenza comincia a registrare una battuta di arresto.

Se ne possono trarre delle conclusioni ottimistiche? Appare perlomeno prematuro, tanto più se i dati sugli investimenti si giudicano guardando anche a quelli sulla produzione e, per altri aspetti, sulla occupazione.

A novembre, ultima statistica disponibile, la produzione industriale ha segnato un incremento tra i più rilevanti: del '76: +16,3% (da gennaio a novembre l'aumento della produzione è stato del 11,2%), tra i più consistenti tra quelli segnati, nel '76, nei vari paesi capitalistici europei. Ma anche qui l'ottimismo regge poco di fronte ad una analisi più approfondita: a novembre l'aumento più alto è stato segnato dal settore tessile (l'esportazione ha tirato moltissimo), mentre al 50% dell'aumento medio si sono attestate le industrie meccaniche. Ecco che emerge una distorsione strutturale, ancor più chiara alla luce dei dati disaggregati sull'andamento della produzione industriale di ottobre.

Da gennaio a ottobre '76, la produzione di beni di consumo è aumentata del 12,7%, quella dei beni intermedi del 12,1%: *la produzione di beni di investimento non ha registrato, invece, nessuna variazione rispetto a gennaio-ottobre del '75* (e vale la pena di ricordare che nel '75 gli investimenti e la produzione hanno toccato le più basse punte recessive dal dopoguerra). La conclusione che scaturisce da queste cifre è abbastanza scontata, anche perchè non è nuova, anzi è stata sempre presente nel dibattito economico di questi mesi. La ripresa che si è avuta nel '76 e che sembra essersi in qualche modo accelerata negli ultimi mesi dell'anno è *stata indotta prevalentemente dai consumi*, privati per di più (sempre secondo i dati comunicati dal governo ai sindacati) nel '76 i consumi delle famiglie del 2,2%; gli investimenti fissi lordi del 4%; aumenteranno invece le esportazioni: dell'8% e i consumi collettivi dell'1%.

Queste misure di «raffreddamento» antinflazionistico e di sostegno del cambio, del resto, sono ancora tutte da verificare nei loro effetti: nell'ultimo incontro a Palazzo Chigi il governo ha detto ai sindacati di guardare alle prossime scadenze valutarie (eliminazione completa della tassa sulla valuta e del deposito sulle importazioni) come ad una verifica della realizzabilità o meno dell'obiettivo che si era posto e cioè quello di ridurre le importazioni, ponendo un freno alla domanda interna. Il governo ha indicato, in quella sede anche la cosiddetta «seconda fase» del suo intervento, la quale dovrebbe essere caratterizzata da la *«introduzione nel sistema di alcuni elementi di sollecitazione degli investimenti»*, in modo da evitare che la caduta della domanda interna vada al di là di quanto ritenuto necessario dal governo e per «*avviare un processo di crescita della capacità produttiva del paese, altrimenti la manovra restrittiva non avrebbe che prospettive di ripetersi all'infinito*».

Se appare fondata questa preoccupazione, c'è il pericolo che, dopo aver espresso governo e vari ministri, non sono stati in grado di fornire finora ai sindacati adeguate indicazioni sulla «*sollecitazione degli investimenti*» e sul «*processo di crescita della capacità produttiva*» del paese. Al contrario, tutto è rimasto ancora una volta centrato essenzialmente sul costo del lavoro, e non a caso; una uscita dalla prospettiva della crescita zero viene subordinata dal governo agli aiuti esteri (del FMI e della CEE) e quindi, alla realizzazione delle condizioni che per questi prestiti vengono poste (riduzione del costo del lavoro, in primo luogo).

In sostanza, mentre il governo ha operato con nettezza la manovra di prelievo fiscale e tariffario ha lasciato nella indeterminatezza delle «preoccupazioni» e delle «buone intenzioni» generiche l'indicazione delle misure che servono a delineare, e subito, una prospettiva di ripresa non tirata dalla inflazione e dai consumi interni.

Lina Tamburrino

SCIOPERO ALLA PIRELLI I lavoratori di tutte le fabbriche Pirelli hanno scioperato ieri per 2 ore, nel quadro della vertenza del gruppo con particolare riguardo ai problemi dell'organizzazione del lavoro e del cottimo. Oggi in preparazione del nuovo incontro fra le parti in programma per domani alla Confindustria si riunisce il coordinamento sindacale del gruppo. NELLA FOTO: una manifestazione di lavoratori della Pirelli.

in breve

CONFERENZA STAMPA DELL'ALLEANZA

Stamane il presidente dell'Alleanza Contadini, on. Attilio Esposto, terrà una conferenza stampa per illustrare i risultati dell'annata agraria appena conclusa; e la posizione nei confronti dei recenti provvedimenti adottati dal Consiglio dei ministri. Saranno a tresi illustrati carattere, dimensioni e significato della manifestazione nazionale contadina indetta per il 16 febbraio a Roma unitariamente dall'Alleanza e dalla FUCI.

DOMANI IN LOTTA NEL GRUPPO BORMA

I lavoratori del gruppo Borma (stabilimenti a Napoli, Livorno, Aqui Terme) effettueranno domani uno sciopero di due ore per protestare contro il minacciato licenziamento di 90 dipendenti a Napoli, e il pratico rifiuto della direzione a trattare sulla situazione complessiva del gruppo.

In condizioni d'ambiente proibitive nello stabilimento siderurgico

Due lavoratori morti in venti giorni all'Oscar Senigaglia

Un altro operaio colpito da infarto - Tutti e tre dello stesso reparto manutenzione SAU-MEV - Da anni poste le rivendicazioni di fondo per eliminare rumorosità ed esposizione ai gas, per l'aumento dell'organico

Dalla nostra redazione

GENOVA, 19

Di lavoro si muore. Retorica? Vediamo. Pietro Canepa, operaio, 56 anni, muore d'infarto il 10 dicembre scorso. Il 23 un'infarto coglie Giuseppe Cattone, cinquant'anni. Dieci giorni dopo muore Felice Jurilli, 44 anni, anch'egli ucciso da l'infarto. Tutte tre colpiti sul posto di lavoro e tutti e tre lavoravano nello stesso reparto dell'Oscar Senigaglia, il SAU MEV (servizi ausiliari di manutenzione e vapore). Due morti e un infarto in 20 giorni, su un organico di una cinquantina di operai.

Il reparto copre le esigenze di manutenzione di tutta l'area dell'Italsider di Cornigliano. La maggior parte dell'organico è impiegata nel primo turno dalle 7 alle 15. Nel pomeriggio, dalle 14 alle 22, resta una «squadretta» di due uomini.

La uno stabilimento siderurgico quale l'Oscar, le condizioni ambientali variano anche sensibilmente, così il grado di nocività per l'area del SAU MEV. I problemi sono di tipo «tradizionale»: rumorosità, temperature elevate, tracciamento di ossigeno e azotazione di compressori, nuova presenza di gas.

La pressione per cambiare le cose, per migliorare le condizioni di lavoro dura da anni, ma finora con scarsi risultati. Un esempio. Nel '70 la *Stopson Italiana, spa* condusse un'indagine interna. Nel rapporto del dicembre successivo si leggeva: "*Area turbine a vapore: Livello sonoro — Molto elevato. Area gruppi turbogeneratori: Livello sonoro — Superiore ai limiti consentiti. Area Sauma: Frequenza assordante e estremamente dannosa*". Il rapporto conteneva anche proposte di miglioramento ambientale. A più di sei anni di distanza non si è fatto nulla per l'ambiente.

E il quadro è molto ad una cosa delle aree in cui opera la manutenzione. Gli effetti che questo tipo di cose ha sui lavoratori sono stati lamentati [illegible] di un operaio del SAU MEV: «*Siamo gente usa e getta, non ci vogliono più. Ci — fa le altre — ha spezzato*». Dice Pietro Serra: «*I rapporti sono in maniera complessa, determinando subordinazione, modificazione della coscienza e della personalità, con [illegible] tra capo e operaio, [illegible] insorgenza di atteggiamenti [illegible] sviluppo [illegible] e di rapporto [illegible] dovuto [illegible] dei rapporti [illegible] dei rapporti [illegible] dei rapporti